



## Un grande amore per il suo lavoro «Chille' adda muri» diceva di Fininvest

### IL RICORDO/1

ANGELO GUGLIELMI

Biagio è stato un grande direttore generale, certo era un uomo di partito, ma non c'è colpa nell'essere uomini di partito. La colpa è favorire gli interessi del partito, qualunque cosa si faccia. Biagio arrivò in un momento difficile della Rai - se ne stavano andando alla concorrenza Baudo e la Carrà, personaggi che avevano garantito il successo della tv pubblica. Quindi doppio merito il suo aver deciso di prendere in mano la Rai e sfornare alcune idee geniali, come quella di chiamare Celentano per sostituire Baudo a *Fantastico*. Gli andò benissimo. Con quella mossa non solo tenne alto l'audience, ma diede un volto nuovo alla «Rai famiglia», più moderno e più aggressivo. E anche Raitre, la «mitica» Raitre, canale voluto dai partiti, ha avuto successo grazie a Biagio. Fui chiamato a dirigerla da lui, e una volta che si è accorto che il nostro obiettivo era fare una grande tv, ha acconsentito che lavorassimo in assoluta libertà. Ci difese sempre. Era un uomo di grande competenza e aveva un grandissimo amore per la Rai, che traduceva in una appassionata competitività con le tv di Berlusconi: voleva batterlo agli ascolti. «Ha da mori'!», diceva, un'espressione che nasceva dal suo grande amore per la Rai. ❖

la spartizione gli mancavano sempre i liberali, i repubblicani e i socialdemocratici, così ogni tanto cooptava qualche dirigente bravo e gli diceva: «Adesso tu sei liberale, eh?».

A metà degli anni '80 la lotta contro il Biscione nascente, le tv commerciali di Berlusconi con Canale 5; «Ci dette filo da torcere», ricorda Confalonieri. «Non avrebbe mai tollerato che si aggiustasse il palinsesto Rai con quello Mediaset», afferma Giulietti. Certo un uomo della Prima Repubblica ma «non paragonabile a altri Dg come Masi o Saccà», commenta Rizzo Nervo, «perché era una Rai forte e rispettosa dell'autonomia

## Con lui sei anni difficili e bellissimi in nome del servizio pubblico

### IL RICORDO/2

SERGIO ZAVOLI

Da questo momento sento che mi manca un pezzo di vita che per me è stato tra i più belli e i più significativi.

Con Biagio abbiamo passato insieme sei anni, tanto difficili quanto bellissimi. Si diceva, e qualcuno lo ripete anche oggi, che il nostro successo nella tv pubblica lo dovevamo, oltre a tutto il resto, alla nostra amicizia. Di lui posso dire con certezza che le qualità fondamentali erano il coraggio, la lealtà e la coerenza.

Ci ha tenuto insieme una linea professionale ispirata, in nome del Servizio pubblico, da Ettore Bernabei. Capiredattori entrambi, lui ai notiziari io alle rubriche e agli speciali, fummo altrettanto uniti nel ruolo di condirettori del telegiornale ancora unico.

Infine, lui il Direttore generale io Presidente della Rai: un giudizio mi auguro equanime ci assegna una qualità molto semplice, quella di aver creduto in un compito che doveva corrispondere a un interesse generale del paese.

Fra tante asperità è stato un percorso, credo, tutto sommato fruttuoso. Ricordo, grazie a Biagio, un'esperienza professionale, umana e civile tra le più ricche della mia vita. ❖

di chi vi lavorava». Innovazioni coraggiose: da Grillo e Benigni a *Fantastico* a Celentano, dalla satira di Renzo Arbore su RaiDue a Santoro con *Samarcaanda*. Sperimentò Televideo e nell'87 inventò *Check up* con Luciano Lombardi D'Aquino. Portò la Rai a Saxa Rubra. Agnes si dimise da Dg nel 1990, tramontata l'era De Mita. Restò nel pubblico come presidente Stet. «La verità è alla lunga più comoda e più remunerativa di quanto non sia rompersi la testa per un servilismo che, alla resa dei conti, non paga mai», disse agli studenti della Scuola di Giornalismo dell'Università di Salerno, di cui fu direttore. ❖

### Intervista a Pippo Baudo

# «Era la sua famiglia ma ultimamente non gli piaceva più»

**Il conduttore** ricorda quel periodo insieme Da «Fantastico» a Grillo: «Ci lasciava liberi e corse anche qualche rischio con i politici...»

N.L.  
ROMA

Biagio si considerava ancora interno alla Rai, perché lui era la Rai, la sua famiglia. Pippo Baudo e Biagio Agnes hanno condiviso tanti momenti, da colonne della tv pubblica.

**Agnes aveva una collocazione politica precisa, anche senza tessera, ma questo quanto pesava nelle sue scelte?**

«Era un demitiano, voluto dalla Dc, ma era assolutamente pluralista e credeva nella centralità del servizio pubblico. Ha inventato la Terza rete, fu un'operazione vincente e una grande intuizione, perché erano arrivati i socialisti con Manca e volevano una posizione più rilevante».

**Un'intuizione editoriale.**

«Sì, e anche un segno di democrazia e riuscì a parlare a un pubblico più ampio. E poi combatté contro l'avvento della tv commerciale».

**Le tv di Berlusconi. Come si è battuto Agnes in quella competizione?**

«Quando comprò il cinema italiano con l'accordo con Cecchi Gori vinse una battaglia su Berlusconi. E poi portare Celentano con *Fantastico* dopo di me, nessuno ci credeva ma fu un trionfo».

**Rispetto agli ultimi anni della Rai, o agli anni '60, non c'era questa ossessione censoria?**

«Ma no, Biagio ci faceva fare tutto quello che volevamo. E io, quando nell'87 passai a Canale 5 e poi Agnes mi richiamò alla Rai fu bellissimo, facemmo *Domenica In* e *Fantastico* senza problemi, con deputati, politici, comici, si poteva fare tutto. Certo era

preoccupato...».

**Dal punto di vista politico?**

«Be', mi chiedeva, prima di andare in onda: "Com'è il copione?". Intendeva il copione di Grillo o di Benigni. Io ovviamente non l'avevo visto perché loro improvvisavano, ma gli dicevo: "L'ho letto, è bellissimo e non offende nessuno, non può fare danni... Non era proprio così, infatti il giorno dopo mi diceva: "Pippo, ma che cacchio è successo?". Però più di uno sfogone non andava. Poi Grillo a *Fantastico* la fece grossa, con la battuta su Craxi che andò in Cina con un esercito: "Ma se tutti i socialisti sono in Cina, in Italia chi ruba?". Fu la causa della mia rottura con Manca e della mia andata via dalla Rai».

**Ricorda qualche episodio divertente?**

«Quando mi richiamò in Rai, andai al settimo piano di Viale Mazzini per fare il contratto e mi chiese: "Quanto vuoi?". Io gli feci vedere il contratto Mediaset, stratosferico... Agnes quasi svenne e col suo accento mi disse: "Ma tu si' pazzo, sei fuori di cervello...". Ma no, ho spiegato, "scherzo, dammi quello che vuoi". Giocavamo molto».

**Cosa pensava della Rai di oggi?**

«Non gli piaceva. L'ultima volta l'ho visto alla *Lectio magistralis* di Bernabei, il 16 maggio. Strinse la mano a Lorenza Lei, nuovo direttore generale e le disse: "Mi raccomando, tenga alto il prestigio della Rai". Lui aveva un gran rispetto dei dirigenti, bisogna dire che erano dei grandi: Giovanni Salvi, Guglielmi, Milano, Fuscagni e tanti altri. Intellettuali puri senza la puzza sotto al naso. Intellettuali quanto basta».